G. ATTILIO PIOVANO

RIME

TORINO - 1905
TIPOGRAFIA EDITRICE DEL "PIEMONTE,,
MENSIO, RASELLI E C.

AI MIEI GENITORI

NELLE LORO NOZZE D'ARGENTO

TORINO, 10 APRILE 1905.

Per voi genitori, nel giorno santissimo delle nozze d'argento pubblico con tutta pietà filiale questa mia prima, più che scarna scelta di versi: 1 canzone, 2 ballate e 19 sonetti, che indirizzai a persone che mi tenni amiche.

Fatene giudizio non d'ingegno ma di cuore, poi che io sarei contento se la poca arte fosse bastata a non falsificare la sincerità dei pensieri.

Vostro

GIULIANO ATTILIO.

Cherasco, Aprile 1905.

I.

A MIA MADRE

Pallida e stanca nel bel volto, altiera -
mente diritta, mi guardò, di sdegno
tutta vibrante. La sua man di cera
soltanto mosse e brancicò a un sostegno.

E non parlò. Ma nei grandi occhi era
un'angoscia, uno strazio oltre ogni segno,
e disperata altissima preghiera
che a un tratto franse il mio protervo ingegno.

Io chiusi il volto fra le palme, ardente,
e piansi umiliato senza fine;
nè più m'uscì l'imagine di mente:

di te, pia Madre, che profonde spine
han lacerata, ma che il cuor languente
soffochi, ferma a tutte le ruine.

A MIO PADRE

Perchè sul petto chini il capo, a stento,
angustiato, e non fai più parole,
e più non guardi digradar nel sole
questo verde di colli ondeggiamento?

Un pensier tristo in te ricerca attento
il tuo antico vigor saldo e non vuole
esausto ritrovarlo, onde si duole
segretamente e te ne fa sgomento?

Alza il tuo capo e guardaci: il tenace
vigor tuo antico e d'aspra legge austero
rinnovellato entro di noi rintraccia.

L'animo tuo, se in te langue, è intero
giovanilmente nei tuoi figli e audace:
però ogni nube ora da te discaccia.

A MIA NONNA

Se sottil filo di pensier le svolga
lungo passato e a suscitar ne torni
la rimembranza, onde i perduti giorni
d'avventurosa gioventù raccolga;

giammai non mostra che nel cuor si dolga
amaramente de' bei tempi, adorni
d'ogni fortuna: e per presenti scorni
non è che in pianto o in lamentar si sciolga.

È nella fronte senza rughe, austera
sotto le bande dei capelli, un atto
di sdegno e sfida che non piegherà.

Ond'io l'ammiro ed in lei veggo a un tratto
l'antica quercia ferma alla bufera,
che d'orgoglio inflessibile la sa.

A MIE SORELLE

A voi, sorelle, che le buone fate
siete di nostra pensierosa casa
e i monotoni giorni in persuasa
pazienza d'amor vi sopportate,

quanta chiarezza di pensier, fra ingrate
lotte che m'hanno in poco tempo invasa
colma e stravolta l'anima, è rimasa
dedico a voi che in cima al cuor mi state.

Nè figurar nell'avvenir lontano
saprei dolcezza più serena e intera
che il vostro buon voler per compagnia;

poi che in obblio d'ogni mia chimera
raggiungerò con voi l'unico sano
e massimo fulgor di poesia.

II.

ΕΙΣ ΤΗΝ ΜΕΛΑΓΚΡΑΙΡΑΝ

O gaie donzellette,
che con gridi di gioia
dissipate la noia
della città pensosa,
un'ora obbliviosa - io vi domando.

Io vi domando un fino
canto che sgorghi fresco,
ora che il fior del pesco
è già a sbocciar vicino,
e dentro al cuor che cresco
cruccioso in suo destino,
più facile m'inchino
al lusingar donnesco.
E il canto ne riversi
l'inesauribil vena
di giovinezza, piena
d'ogni gaudente ardore,
e faccia anche il dolore - un poco blando.

Chè voi d'un cinguettio
instabile ed acuto
e petulante e arguto,
d'un ridere giulìo
che scroscia a ogni minuto,
sconvolgete il restio
silenzio, il calmo, il pio
raccoglimento muto.
Sbandite le memorie
dalla città, che guarda
ne l'acqua che s'attarda
in specchi per le vie,
le sue melanconie - quasi specchiando.

Ridete donzellette,
benigne e spensierate,
e con letizia fate
vostre astute vendette;
e non ne scorticate
con aspre parolette,
perchè talora schiette
ragion vi furon date.
Non fatevi più triste
di quello che voi siete,
che pur sempre sarete
bastantemente accorte
a vincere la sorte - avversa amando.

Ma quella capinera
che la piccola testa
scuote ora lieta, or mesta,
e con arte la nera
fiamma degli occhi arresta,
che in singolar maniera
sincerità e leggiera
scaltrezza in sè contesta,
in mezzo a voi le mani
tendendo, in una danza
gioiosa d'esultanza
tutte con sè trascini,
mentre fra motti e inchini - io v'inghirlando,

o gaie donzellette,
che con gridi di gioia
dissipate la noia
della città pensosa,
che tace e si riposa - ricordando.

ΕΙΣ ΤΗΝ ΔΙΟΣΔΟΤΟΝ ΑΙΓΛΗΝ

Donna che sei tanto da me lontana
tratta dall'arco della tua fortuna,
il rimpianto di te, donna sovrana,
oh non s'attenuò di nebbia alcuna.

Ma la dolcezza, che il rimpianto emana
di lunghe notti sotto chiara luna,
mescendo ai baci un fremito l'arcana
voce dei boschi, entro di me s'aduna.

Onde d'amarti ancor tremo talora
e i tuoi occhi cercar tanto splendenti
che m'ebber arso nel lor primo ardore:

ed i miei sogni in te fermo, fuggenti
da questa gioventù ch'urge e divora
ansia di lungo insaziato amore.

ΕΙΣ ΤΗΝ ΓΛΑΥΚΩΠΙΔΑ

I.

Ed Ella insorse fieramente, accesa
nel volto: lampi ebber d'acciaio i tanto
begli occhi azzurri entro cui ride incanto
d'amor: e stette un attimo sospesa.

Poi flagellò a rintuzzar l'offesa
e risa e scherni ed aspri motti: in pianto
tormentoso proruppe indi di schianto,
prostrata dal furor della contesa.

Ond'io, che chino innanzi a lei sì dura
supplicava con ansia un po' d'amore,
più nulla intesi, tanto fu paura.

E in quell'istante mi vibrò nel cuore
ogni gelo di morte, ogni tortura;
soffocarmi sentii dal mio dolore.

II.

Ma quando tese verso me le mani
che le baciassi perdonato alfine,
e apparve come un fior vivo d'umani
palpiti il polso delicato e fine;

e in fondo agli occhi anche di gioia strani
lampi vibraron le luci azzurrine,
ed al rider de' denti ed a' sovrani
desideri le labbra aprì divine;

allor fu franco il cuor d'ogni dolore,
ed a tumulto m'incalzò l'ardente
anima al colmo delle labbra accese.

E le mani ch'avea verso me tese
nelle palme baciai sì avidamente
che credetti compir vita ed amore.

ΕΙΣ ΤΗΝ ΥΠΕΡΦΙΛΟΜΕΝΗΝ

Pur da quel giorno più non ho baciato
il divin frutto di sua bocca aulente,
nè gli specchi degli occhi arditamente
le sottili promesse hanno parlato.

Ma in me, che già dell'amor suo beato
un tempo volle, or fatta mal fidente,
d'alcuna cortesia non mi consente
gioir, di tutta sua bontà privato.

Amica tuttavia, non mi disdegna,
e i bei motti d'amor domanda ancora
come colei che a farsi amar s'ingegna.

Sì che a bene sperar non m'abbandona
ed ostinato in fedeltà m'incuora
« Amor che a nullo amato amar perdona ».

ΕΙΣ ΤΗΝ ΥΠΕΡΦΙΛΟΥΣΑΝ

O tu che fissi occhi profondi accesi
d'una segreta avidità, stellanti
nel consunto pallor del viso, amanti
perdutamente sì che amor ne appresi;

perchè mi scruti dubitando e offesi
spiriti appunti e disdegnosa i pianti
segreti mi rinfacci e gli incostanti
amor m'incolpi a cui talor m'arresi?

L'irrequiete fantasie, l'ardore
di sogni e febbri torbide e native
virtù non senti onde trabocca il cuore?

Chè, s'io sfarfallo tra beltà giulive
anelando goder, cupa d'amore
entro di me tenace fiamma vive.

ΕΙΣ ΑΥΤΗΝ

Si sbianca freddo, abbrividendo, il cielo
fra poche stelle impallidite: è neve:
silenzio: solo, in ombra grigia, lieve,
rameggia d'olmi intravveduti un velo.

Io agghiaccio all'alba tediosa e anelo,
attento a un passo rapido, che breve
sonar, da lungi, nel silenzio, deve
sul suolo stretto e ben compatto al gelo.

Ma di gaiezza il cuor colmo fiammeggia
e batte ai polsi ed alle tempie, in furia,
febbre che m'urge ai desideri, e assalta.

E di gioie e di canti ansia lussuria
che 'l pensier vinto al suo poter pareggia,
le imagini scompiglia, incita, esalta.

ΕΙΣ ΝΕΦΕΛΗΝ

Stanco pur anche non sarò d'amarti
con la dolcezza d'un sereno amore
finchè candida e bella tu m'imparti
la freschezza intangibile del cuore:

però ch'io trepidai nell'afferrarti
quando ti vidi nel tuo bel candore
un poco fosca d'amarezza; e d'arti
maligne non osai sfibrar tuo fiore.

Ma del tuo aulentissimo profumo,
rinnovandomi il cuor come a fontana,
in lunghi sorsi io m'inebriai.

Tanto, che in ogni tempo, o bimba strana,
io ti volli pensar simile a un fumo,
che vaporare in ciel bianco ammirai.

ΕΙΣ ΑΥΤΗΝ

Il cuor, dai desideri aspri diviso,
è fatto tristo ed urge impaziente,
mentre alla fresca imagin tua m'affiso
ed il ricordo un van gioir consente.

Ma tu mi guardi dal bel fior del viso
coi grandi occhi infoscati, attentamente,
o nuvoletta candida, e a un riso
limpido acconci la tua bocca aulente?

Non temi tu che nostra vita a opposte
rive già varchi? o a romper la sua pace
urti ad insidie in fondo al cuor nascoste?

Il tuo ritratto è a me davanti un muto
ammonitor, se nel pensier tenace
l'avvenir tento e le memorie scruto.

ΕΙΣ ΧΕΛΙΔΟΝΑ

Per la strada che serpe
tra i boschi su dal ponte alla città,
mentre fuor d'ogni cura
tra i fogliami guardava
il luccichio del bel nastro di Stura,
una grata m'apparve novità.

Cicalando fra lor gaie e tranquille,
tre gentili donzelle
salivano pian piano,
diritte uguali snelle,
le biciclette a mano,
onde traeva il sol raggi e scintille.
Sotto l'ardente fersa
del sol di luglio, un'abbagliante strada
che lungo pian traversa
arido come se il calor lo rada,
vinser gioconde di virilità.

Ma anche sotto i bianchi e fitti veli
sembravano di fuoco
le loro gote accese,
mentre dal nuovo gioco
eccitate e sorprese
ridean negli occhi un po' protervi e aneli:
e squillanti risate,
che a tratti balenar faceano i denti,
echeggiavan temprate
dal frúscio tenue delle frondi ai venti
e il chioccolio che l'acqua ondando dà.

Nè fatica nè polvere nè caldo,
che soglion sfigurare
chi in bicicletta tenta,
correndo, di volare
e giunger s'argomenta
troppo lontan per il vigor non saldo,
avean lasciato traccia
sulla lor fresca e snella leggiadria:
ma nulla che dispiaccia
menomava d'un punto l'armonia
delle lor membra adorne di beltà.

Veramente pensar potei che a volo
solcando azzurro cielo,
rondini passeggiere,
bianche di corpo e velo
e nelle gonne nere,
allor soltanto alfin toccasser suolo;
e però accorsi pieno
di maraviglia ed a lusinghe audace,
e supplicai che almeno
fossi compagno e che la più loquace
non mi negasse un poco di pietà,

per la strada che serpe
tra i boschi su dal ponte alla città,
mentre più giù la Stura
tra il verde cupo ansava
snodando il bel nastro dell'onda pura,
che luccicando in larghi sprazzi va.

III.

A ME STESSO

Io sono impaziente e tormentoso,
rannuvolato in ogni tratto, altiero,
ricercator di fama ed ansioso
di gridar forte in ogni tempo, il vero.

Io sono in ogni tempo sospiroso
d'amor ch'è luce della vita, e spero
e cerco sempre nuove gioie, rôso
di dubbi intanto e d'odio a me sincero.

Io sogno un uomo far di me, che in bando
cacciata ogni ombra, ogni viltà, sbandita
l'accidia, vinca in prepotente sforzo.

Io domerò, se non verrà mancando
la tormentosa volontà ch'io afforzo,
me al mio concetto, o frangerò mia vita.

A FRANCESCO PASTÒNCHI

Poeta, che raccogli entro l'arguta
anima e acconci in ben forbiti versi
gran dovizia d'imagini e di tersi
sogni che l'arte tua stringe e trasmuta:

vieni a mieter da questa ampia veduta
di nubilosi cieli e di diversi
colli e paesi tra i vallon dispersi,
onde il canto dell'acque ti saluta.

Qui noia di provincia non t'uccide
di sbadigli nè assorda di tripudi,
qualor t'induci a cercar compagnie.

Lenta è la vita di Cherasco, e arride
dai palazzi deserti e dalle vie
un bel silenzio all'animo che studi.

A ETTORE BIGNONE

Tu più che amico fratel mio tenace,
che sopra ai campi della vita aduni
fieri spiriti e tempri il tuo sagace
animo in lotte ruvide e digiuni,

l'ellenico pensier come una face
agiti in alto a rischiarar fra i pruni
della moderna povertà fallace
la via che ne tracciar sogni comuni.

Tu che fra tutti a me il più caro pegno
sei di begli anni, se mirò lontano
questa che serbo integrità d'affetto,

mostri in un solco, che profondo e strano
la fronte ti traversa, indice e segno
che al tuo volere hai l'avvenir soggetto.

A GUIDO BADINO (*)

Forse, o compagno, nella cupa notte,
col capo stretto fra le palme, addensi
l'ombre e i fantasmi lugubri che in frotte
vengon sull'ala della morte, immensi?

O non piuttosto fervida di lotte
per l'avvenir la vita tua tu pensi,
e il flagellato spirito a interrotte
opere spingi ed i prostrati sensi?

Io ben conosco quanto è dura scorza
alle mollezze impenetrabil, quella
che d'un mal culto esterior ti afforza:

ma so che dentro, candida, una bella
anima langue, se inumana forza
di tristi eventi colmala e flagella.

(*) Mortogli l'amatissimo Padre.

A MASSIMO BONTEMPELLI

Massimo, mastro di sottil perizia
in compor motti e a giudicar la vita,
tu hai con paziente arte scaltrita
l'anima tua contro l'altrui malizia.

Ma la scaltrezza entro di te è fittizia,
e sol n'è fàtta scettica o inasprita
l'anima, quando a un franco moto invita
la giovinezza che il pensier non vizia.

Però, se piace pure a me il tuo fine
spirito e la tua arguta indole amica
di pace e gioia o spensierato riso,

più t'amo quando vedo in te divine
speranze d'arte accenderti improvviso
a vantar la tua d'arte aurea fatica.

A GIUSEPPE CESARE BARBAVARA (*)

Se mai io voglia un po' di te sognare,
ottimo amico, e d'una lieve taccia
d'egoismo carcar queste tue chiare
battaglie contro a barbara minaccia,

io veggo te nel tuo bel chiostro errare
a lenti passi, con l'onesta faccia
incorniciata d'un cappuccio e alzare
colma di libri una tua gran bisaccia.

Chè in verità, nel bel chiaror silente
dei bianchi muri e al digradar de l'ombra
dal porticato al cortiletto antico,

ben si confà l'anima tua gaudente
ed il sereno spirito che amico
di lieti studi mai tormento ingombra.

(*) Propugnatore della conservazione del chiostro di Varallo.

IN NOZZE BUSALA-BOSSO

O voi che lietamente entrate insieme
nel mareggiar di nostra vita e avete
calmo lo sguardo e semplice di quete
gioie e speranze e tenerezze estreme,

quante dolcezze abbia l'amor supreme,
lungi l'inganno d'ogni stolta sete,
con la larga bontà vostra godrete,
che mai di febbre torbida non freme.

Ond'io v'ammiro, e d'un sottil tormento
di desiderio e d'un languor pensoso
intristirmi nel cuor vano mi sento.

Chè a voi concesso fu l'obblivioso
a l'ansie del cuor medicamento,
che invano io sogno e a me sperar non oso.

AGLI AMICI

Amici forti ardenti
che per la via di gioventù passate,
selvaggiamente il cuor ansio d'onore,
e che con l'irrompenti
voglie superbe al faticar temprate
per le vittorie indomito vigore:
oggi, per un fulgore
che m'abbagliò, fûr dileguate insieme
come nuvole in cielo alte fuggendo,
l'ansie, le cure e le tristezze estreme;
e però io, rompendo
fuor della cerchia entro cui langue e freme
e si dibatte ardire,
a Voi domando un'ora di gioire.

Un'ora di gioire
fuori di tutti allettamenti umani
libera e franca e di robusta vena,
tanto, che in mezzo all'ire
ed ai fieri tumulti ed agli insani
desideri si stenda ampia e serena
l'anima mia ch'è in pena.

Fatta è la vita mia siccome un arco
che troppo teso scricchiola e si scaglia;
onde me stesso che di me son carco
il voler mio sbaraglia,
e mentre ansando alle battaglie io varco,
e con le braccia tese,
m'urge e percòte un vento di contese.

Ma il vento di contese
forza sarà che il fiero impeto arrenda,
se mentre rida e riscintilli il sole,
e un fremito al paese
ed ai campi ed ai colli avido accenda,
tra lieto vicendar versi e parole,
così come ognun vuole,
senza scopo sottil, fuori d'inganno,
la giovinezza e l'amicizia e l'arte
lieto canto di gioia alto diranno,
poste in obblio le carte,
dotte maestre a pertinace affanno,
e avviverà i bicchieri
un riso schietto, e gli animi sinceri.

E gli animi sinceri
ancor fra tanto torturar di vita,
afferman nostra gioventù gagliarda:
urta essa, cieca, ai fieri

fantasmi che la lotta anima e addita,
ed in proprio vigor tanto s'attarda
che, o vinta maliarda
chimera inneggierà piena vittoria:
o stretta in sè, contemplerà intatta
l'alta virtù, che sui cammin di gloria
potrà cader disfatta,
ma non vergognerà di sua memoria,
tanto ed ugual fulgore
di purissimo sogno accecò il cuore.

Un sogno accecò il cuore
forte e temprò d'una fiducia immensa
animi schietti. Or voi tutti esultate,
se squarci il tenebrore
che l'avvenir di fosche nubi addensa,
un sol fra tutti e il vincer suo cantate.
All'anime infiammate
parrà nostra l'altrui gaia canzone:
il franco riso splenderà, com'ora
che insorgo innanzi a voi, nella stagione
che giovinezza infiora,
e allontanando affanno di ragione,
colme le coppe in alto,
nel far brindisi a voi, tutto m'esalto.